

L'intervento

Pd, sui diritti civili sbagliato decidere a colpi di maggioranza

Sergio Gentili

Coordinatore del Forum ambiente del Pd

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PD (MASSIMO ORGANISMO DIRIGENTE) SABATO SCORSO ERA CHIAMATA A METTERE IN CAMPO UNA DECISIVA INIZIATIVA POLITICA, la più importante nella fase di transizione. Doveva parlare al Paese con serietà per alimentare la fiducia in se stesso.

Si doveva, e si deve, rimotivare un Paese scosso dalla crisi sociale e morale, dalla disoccupazione, dalla recessione, da imprese che chiudono, dalla sfiducia e dalla protesta contro la politica, un Paese sottoposto ad una pesante cura. Il Pd, dopo l'epoca di Berlusconi, con l'assemblea di sabato doveva presentare se stesso per quello che è: un partito in grado di mobilitare e interloquire con le forze migliori della democrazia italiana per ideare e realizzare la ricostruzione dell'Italia e per questa necessità si candida al governo mettendo a disposizione il proprio segretario, indica nella questione democratica e in quella sociale le sfide nevralgiche per l'Europa e l'Italia, propone valori e contenuti, sceglie lo sviluppo sostenibile quale via della crescita e del cambiamento. Chiede fiducia e da fiducia. Bene. Ma dall'assemblea di sabato questo non è emerso nonostante che tutto ciò era ben presente nella relazione e nel dibattito. Al Paese, invece, è arrivato un altro messaggio, opposto e negativo: Pd diviso, un confronto che degenera in rissa con tanto d'insulti e minacce di abbandono. Poi c'è anche Renzi, che come suo solito non parla negli organismi dirigenti ma dichiara, pensando a sé, che si organizzerà per candidarsi alle primarie contro il segretario del suo partito.

Le immagini televisive sono state impietose e il danno politico è grande.

Tuttavia, quelle immagini non sono il Pd. Non sono quelle delle migliaia e migliaia di iscritti, di donne e di giovani, dei volontari che in questi giorni stanno dedicando parte delle proprie ferie, e lo faranno anche nei prossimi mesi, per dialogare con i cittadini attraverso le feste, né sono quelle di chi lavora nei territori o che con disinteresse personale affronta i problemi della gente impegnandosi nelle associazioni, nei comitati, nei sindacati, nel governo locale e nel partito. Il Pd in questi anni è cresciuto, è diventato una forza matura e affidabile. Questo Pd non è giusto che paghi gli errori di alcuni dirigenti che non sanno cosa sia l'iniziativa politica, che non hanno il senso del limite, il rispetto reciproco e sottovalutano la coesione del partito.

Una risposta però va ricercata alla domanda di come è potuto accadere uno scivolone di questa portata? Come è potuto accadere che su questioni eticamente sensibili come le libertà, i diritti civili e la famiglia qualcuno abbia pensato di decidere a colpi di maggioranza assembleare senza un preventivo e adeguato lavoro di mediazione culturale e politica? Cosa pensare di chi ora chiede una riunione della Direzione quando la si sarebbe dovuta chiedere prima? Rimango esterrefatto, poi, leggere che ora il Pd è più credibile verso il mondo cattolico mentre ciò che si ricava è l'opposto. Come è pensabile produrre una grande avanzata democratica sulla famiglia, sui diritti delle coppie di fatto e delle unioni gay, esasperando il dibattito nel partito?

Gli errori di gestione dei temi e dell'assemblea sono macroscopici. Ma si è evidenziato anche, in una parte dell'assemblea, un altro limite quello dell'assenza di una cultura della responsabilità unitaria e collettiva, che conosce la nettezza della diversità delle posizioni e nello stesso tempo riconosce il valore della mediazione e del limite, invalicabile, dello scontro interno oltre il quale tutti perdono. Tuttavia, a me pare che ci sia qualcosa di più profondo che manca alla nostra cultura politica e che distorce il nostro essere partito, di essere cioè, come dice Bersani, un collettivo che si stima e sta insieme per il bene del Paese. Una delle cause principali sta nell'aver concepito e costruito il partito con regole statutarie ispirate alla competitività permanente e non al salutare confronto culturale e politico. Il metodo più organico a questo modo di concepire la politica e il partito è quello, (plebiscitario e personalistico) delle primarie senza regole per la selezionare e l'elezione dei gruppi dirigenti. Ciò ha creato e crea distorsioni gigantesche, perché la selezione avviene sulla base di criteri, giudizi e azioni funzionali alla competitività per contendere, chiamando il popolo a votare, ruoli ed incarichi, annientando così il confronto libero, aperto e pluralistico mirante a creare gruppi dirigenti plurali e stimati, coesione e appetenza.

All'ultimo congresso abbiamo deciso di cambiare cominciando dalla riscrittura dello statuto. Facciamolo al più presto perché la democrazia ha bisogno che abbiano effettivo valore parole come partecipazione, disinteresse, solidarietà, confronto politico e culturale, iniziativa politica, rappresentanza sociale e territoriale, congresso, unità, stima e comunanza, organizzazione, libertà e responsabilità degli iscritti. La democrazia ha bisogno di buona politica e del vero Pd.

